



INRI

L'AMORE
A GESU'
CROCIFISSO

ANNO 1969 (Gennaio - Giugno)

L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI DEL SS. CROCIFISSO E DI MARIA SS. IMMACOLATA
Presidenza: Via B. Galliani, 2 - 10125 TORINO - Telefono 650.145 - C. C. Post. 2/8395

Centro di addestramento professionale: CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI
Corso B. Brin, 26 - 10149 TORINO - Telefono 290.245 - 290.279 - C. C. Post. 2/22445

SOMMARIO

L'uomo e il lavoro (*dal discorso di Paolo VI a Ginevra*).

Il Messia sofferente (*p. I. Tubaldo*).

La crociata della sofferenza per le vocazioni (*fr. Gustavo*).

Notizie varie: Fr. Gustavo Visitatore;

Un'opera mariana premiata;

Convitto per Catechisti.

Deus non irridetur.

Le Giornate del Crocifisso.

Convegno diocesano animatori di Catechesi.

Necrologie: Fr. Leone;

Sabina Biamonte.

Grazie ricevute.

Si ricevono con riconoscenza offerte per le cause di beatificazione di Fra Leopoldo e Fratello Teodoreto.

I legati e le donazioni a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri e delle altre nostre opere debbono essere esclusivamente ed esattamente intestate all'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata - Torino.

L'UOMO E IL LAVORO

Il discorso di Paolo VI a Ginevra

Invitato dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro per la celebrazione del suo cinquantennio, il Papa Paolo VI si è recato a Ginevra il 10 giugno u. s.

È il settimo viaggio che il Papa ha compiuto all'Estero, dopo quelli di Gerusalemme, in pellegrinaggio a pregare per il Concilio; di Bombay per partecipare al Congresso Eucaristico Internazionale; di New York su invito del Segretario delle Nazioni Unite, U Tant, per parlare all'O.N.U.; di Fatima, in pio pellegrinaggio mariano; di Instambul, per incontrarsi con il patriarca ortodosso; di Bogotà, per partecipare al Congresso Eucaristico dell'America Latina.

E non è l'ultimo; è già annunciata la visita in Africa, e quando questo Bollettino giungerà ai lettori il Papa sarà già stato in Uganda per la celebrazione dei martiri ugandesi.

Nessun Papa ha fatto mai nulla di simile, evidentemente perchè i tempi non erano maturi. La chiesa si è mostrata sempre più viva, inserita in tutta la problematica delle umane vicende, luminosamente maestra dei popoli e al di sopra di tutti.

Ma la visita del Papa a Ginevra ha destato un particolare stupore perchè Ginevra è la capitale del protestantesimo, la città di Calvino e fino a ieri il cattolicesimo vi era sommamente aborrito e osteggiato. Oggi la situazione è cambiata e la visita del Papa ne è stato il segno tangibile. Il libro della storia ha voltato la pagina.

Accolto ovunque con sommo rispetto Paolo VI si è incontrato anzitutto con le autorità elvetiche e la grande Assemblea del B.I.T. formata da circa 1700 persone, quindi con le varie delegazioni: dei lavoratori, dei datori di lavoro, dei delegati governativi, delle missioni diplomatiche. Si è recato al Consiglio Ecumenico delle Chiese e al Municipio di Ginevra, ha parlato ai cattolici e alle Chiese non cristiane e finalmente ha celebrato il pontificale all'aperto al grande Parc de La Grange. La visita è durata circa 15 ore durante le quali il Papa ha pronunziato 16 discorsi. Il più importante è quello rivolto all'Assemblea del B.I.T. e ne riportiamo i tratti che ci sembrano più rilevanti.

Il Papa dopo aver presentato le sue congratulazioni per il cinquantenario del B.I.T. ed essersi compiaciuto del suo programma così in armonia con quello della Chiesa, ricordò la parte avuta dalla Chiesa nella soluzione dei problemi sociali e del lavoro, soprattutto con le encicliche Rerum Novarum, Quadragesimo Anno, Mater et Magistra, Populorum Progressio, e la costituzione conciliare Gaudium et Spes; quindi proseguì:

«Noi non siamo per nulla estranei a questa grande causa del lavoro, che costituisce la vostra ragion d'essere, e alla quale voi consacrate le vostre energie.

« Fin dalla sua prima pagina, la Bibbia di cui Noi siamo il messaggero ci presenta la creazione come originata dal lavoro del Creatore e affidata al lavoro della creatura, il cui sforzo intelligente deve metterla in valore, perfezionarla per così dire nell'umanizzarla, al suo servizio. Così il lavoro è, secondo il pensiero divino, l'attività normale dell'uomo e rallegrarsi e gioire dei suoi frutti un dono di Dio, giacchè ciascuno è naturalmente retribuito secondo le sue opere.

« In tutte queste pagine della Bibbia, il lavoro appare come un dato fondamentale della condizione umana, al punto che, divenuto uno di noi il Figlio di Dio è divenuto anche allo stesso tempo un lavoratore, che si designava naturalmente nel suo ambiente con la professione dei suoi. Gesù è conosciuto come " il figlio del carpentiere ". Il lavoro dell'uomo acquistava da ciò i più alti titoli di nobiltà che si potessero immaginare »...

Il Papa volle ricordare i pionieri della giustizia sociale, quali mons. Mermillod e l'Unione di Friburgo, Daniel Le Grand, Gaspard Decurtins ecc. e fare un cenno storico di questo movimento e delle difficoltà affrontate, quindi espose la concezione cristiana e moderna del lavoro :

« Qui — ed è un fatto decisivo nella storia della civiltà —, qui il lavoro dell'uomo è considerato degno di un interesse fondamentale. Non fu sempre così, si sa, nella storia già lunga dell'umanità. Si pensi alla concezione antica del lavoro, al discredito che lo circondava, alla schiavitù che portava seco, questa orribile piaga, che bisogna purtroppo riconoscere che non è ancora completamente scomparsa dalla faccia della terra. La concezione moderna, di cui voi siete gli araldi e i difensori, è diversa. Essa è fondata su un principio fondamentale che il cristianesimo, da parte sua, ha singolarmente messo in luce: *nel lavoro è l'uomo che è il primo*. Che sia artista o artigiano, imprenditore, operaio o contadino, manovale o intellettuale, è l'uomo che lavora, è per l'uomo che egli lavora. È dunque finita la priorità del lavoro sui lavoratori, la supremazia delle esigenze tecniche ed economiche sui bisogni umani. Mai più il lavoro al di sopra del lavoratore, mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro per il lavoratore, il lavoro al servizio dell'uomo, di ogni uomo e di tutto l'uomo.

« Come non sarebbe impressionato l'osservatore nel vedere che questa concezione si è precisata nel momento teoricamente meno favorevole a questa affermazione del primato del fattore umano sul prodotto del lavoro, al momento stesso della introduzione progressiva della macchina che moltiplica a dismisura il rendimento del lavoro, e tende a rimpiazzarlo? Secondo una visione astratta delle cose, il lavoro eseguito ormai con la macchina e le sue energie, fornite non più dalle braccia dell'uomo, ma dalle formidabili forze segrete di una natura addomesticata, avrebbe dovuto prevalere, nella stima del mondo moderno, fino a far dimenticare il lavoratore, spesso liberato dal peso estenuante e umiliante di uno sforzo fisico sproporzionato al suo troppo debole rendimento. Ma di fatto non è così. Nell'ora stessa del trionfo della tecnica e dei suoi effetti giganteschi sulla produzione economica, è l'uomo che concentra su se stesso l'attenzione del filosofo, del sociologo e del politico. Perché non c'è in definitiva vera ricchezza che quella dell'uomo. Ora, tutti lo vedono, l'inserzione della tecnica nel processo dell'attività umana si farebbe a detrimento dell'uomo, se questi non ne rimanesse sempre il padrone, se non ne dominasse l'evoluzione. Se " bisogna in tutta giustizia riconoscere l'apporto insostituibile dell'organizzazione del lavoro e del progresso industriale nell'opera dello sviluppo ", voi sapete meglio di qualunque altro i misfatti di quella che si è potuto chia-



mare la parcellizzazione del lavoro nella società industriale contemporanea. Invece di aiutare l'uomo a diventare più uomo, lo disumanizza; invece di rasserenarlo lo soffoca sotto una cappa di pesante noia. Il lavoro rimane ambivalente, e la sua organizzazione rischia di spersonalizzare colui che lo compie, se questi, divenuto il suo schiavo, vi abdica intelligenza e libertà, fino a perdere la sua dignità. Tutti lo sanno, il lavoro sorgente di frutti meravigliosi quando è veramente creatore, può invece, trascinato nel ciclo dell'arbitrario, dell'ingiustizia, della rapacità e della violenza, divenire un vero flagello sociale, come testimoniano quei campi di lavoro eretti ad istituzione, che sono stati l'onta del mondo civile.

Il compito dell'OIT.

« Chi dirà il dramma talvolta terribile del lavoratore moderno, dilacerato nel suo duplice destino di grandioso realizzatore, in preda troppo spesso delle intollerabili sofferenze di una condizione miserabile e proletaria, in cui la mancanza di pane si unisce alla degradazione sociale per creare uno stato di vera insicurezza personale e familiare? Voi l'avete capito. È il lavoro, in quanto fatto umano, primo e fondamentale, che costituisce la radice vitale della vostra Organizzazione, e ne fa un albero magnifico, un albero che estende i suoi rami nel mondo intero, per il suo carattere internazionale, un albero che è un onore per il nostro tempo, un albero la cui radice sempre fertile lo spinge ad una attività continua ed organica. È questa stessa radice che vi proibisce di favorire interessi particolari, ma vi pone al servizio del bene comune. È essa che

costituisce la vostra genialità e la sua fecondità; intervenire dappertutto e sempre per portare rimedio nei conflitti del lavoro, possibilmente prevenirli, soccorrere spontaneamente gli infortunati, elaborare nuove protezioni contro nuovi pericoli, migliorare la sorte dei lavoratori, rispettando l'equilibrio oggettivo delle reali possibilità economiche, lottare contro ogni segregazione generatrice di inferiorità, per qualunque motivo — schiavitù, casta, razza, religione, classe —, in una parola, difendere, verso e contro tutti, la libertà di tutti i lavoratori, far prevalere instancabilmente l'ideale della fraternità tra gli uomini, tutti uguali in dignità.

« Tale è la vostra vocazione. La vostra azione non riposa, nè sulla fatalità di una implacabile lotta tra quelli che forniscono il lavoro e quelli che lo eseguono, nè sulla parzialità di difensori, di interessi o di funzioni. È al contrario una partecipazione organica liberamente organizzata e socialmente disciplinata alle responsabilità e ai profitti del lavoro. Un solo scopo: nè il denaro, nè il potere, ma il bene dell'uomo. Più che una concezione economica, meglio che una concezione politica è una concezione morale, umana, che vi ispira: la giustizia sociale da instaurare, giorno dopo giorno, liberamente e di comune accordo. Scoprendo sempre meglio tutto ciò che richiede il bene dei lavoratori, voi ne fate prendere a poco a poco coscienza e lo proponete come ideale. Di più, voi lo traducete in nuove regole di comportamento sociale, che si impongono come norme di diritto...

« Sulla vostra strada, gli ostacoli da rimuovere e le difficoltà da superare non mancano. Ma voi l'avete previsto, e per farvi fronte siete ricorsi ad uno strumento e ad un metodo che potrebbero bastare da soli per l'apologia della vostra istituzione. Il vostro strumento originale ed organico è di far convergere le tre forze che sono all'opera nella dinamica umana del lavoro moderno: gli uomini di governo, gli imprenditori e i lavoratori. E il vostro metodo — ormai tipico paradigma —, è di armonizzare queste tre forze, di farle non più opporsi (tra di loro), ma concorrere "in una collaborazione coraggiosa e feconda" (*Allocuzione di Pio XII al Consiglio di Amministrazione del B.I.T., 19 novembre 1954*), in un costante dialogo per lo studio e la soluzione di problemi sempre rinascenti e continuamente rinnovati ».

Il suo scopo: la pace universale per mezzo della giustizia sociale.

« Questa concezione moderna ed eccellente è degna di sostituire definitivamente quella che ha infelicemente dominato la nostra epoca: concezione dominata dall'efficacia ricercata attraverso agitazioni troppo spesso generatrici di nuove sofferenze e di nuove rovine, rischiando così di annullare invece di consolidare, i risultati ottenuti a prezzo di lotte più di una volta drammatiche. Bisogna proclamarlo solennemente: i conflitti di lavoro non saprebbero trovare il loro rimedio in disposizioni imposte artificialmente, che privano fraudolentemente il lavoratore e tutta la comunità sociale della loro prima ed inalienabile prerogativa umana, la libertà. Essi non saprebbero più trovarlo del resto in situazioni che risultano dal solo e libero giuoco — come si dice — del determinismo dei fattori economici. Simili rimedi possono avere le apparenze della giustizia, ma non ne hanno l'umana realtà.

« È solo comprendendo le ragioni profonde di questi conflitti e venendo incontro alle giuste rivendicazioni che esprimono, che voi ne prevenite l'esplosione drammatica e ne evitate le conseguenze rovinose. Con Albert Thomas, ridiciamolo: "Il 'sociale' dovrà vincere 'l'economico'. Dovrà regolarlo e condurlo, per meglio soddisfare alla giustizia"...

« In quest'ora contrastata della storia dell'umanità piena di pericoli, ma ripiena di speranza, è a voi che spetta, in larga parte, costruire la giustizia, e così assicurare la pace. No, Signori, non credete la vostra opera finita, essa al contrario diviene ogni giorno più urgente. Quanti mali — e quali mali! — quante deficienze, abusi, ingiustizie, sofferenze, quanti pianti si levano ancora dal mondo del lavoro! PermetteteCi di essere davanti a voi l'interprete di tutti quelli che soffrono ingiustamente, che sono ingiustamente sfruttati, oltraggiosamente dileggiati nei loro corpi e nelle loro anime, avviliti da un lavoro degradante, sistematicamente voluto, organizzato, imposto. Ascoltate questo grido di dolore che continua a salire dall'umanità sofferente! ».

Proclamare i diritti e farli rispettare.

« Coraggiosamente, instancabilmente, lottate contro gli abusi sempre rinascenti e le ingiustizie continuamente rinnovate, costringete gli interessi particolari a sottomettersi alla visione più ampia del bene comune, adattate le vecchie disposizioni ai nuovi bisogni, suscitatenene di nuove, impegnate le nazioni a ratificarle, e adoperate i mezzi per farle rispettare, perchè, bisogna ripeterlo: “ sarebbe vano proclamare dei diritti, se non si mettesse contemporaneamente tutto in opera per assicurare il dovere di rispettarli, da tutti, dappertutto e per tutti ” ».

Difendere l'uomo contro se stesso.

« Osiamo aggiungerlo: è contro l'uomo che dovete difendere l'uomo, l'uomo minacciato di non essere altro che una parte di se stesso, ridotto, come si è detto, a una sola dimensione. Bisogna ad ogni prezzo impedirgli di non essere che il fornitore meccanizzato di una macchina cieca, divoratrice della parte migliore di lui stesso, o di uno Stato che cerca di asservire tutte le energie al suo solo servizio. È l'uomo che dovete proteggere, un uomo travolto dalle forze formidabili che egli mette in opera e come inghiottito dal progresso gigantesco del suo lavoro, un uomo trascinato dallo slancio irresistibile delle sue invenzioni, e come stordito dal contrasto crescente tra il prodigioso aumento dei beni messi a sua disposizione, e la loro ripartizione così facilmente ingiusta tra gli uomini e tra i popoli »...

Dall'averne di più all'essere di più.

« Dominando tutte le forze dissolventrici di contestazione e di babelizzazione, è la città degli uomini che bisogna costruire, una città il cui solo cemento durevole è l'amore fraterno, tra le razze e i popoli, come tra le classi e le generazioni. Attraverso i conflitti che dilanano il nostro tempo, è, più che una rivendicazione di avere, un desiderio legittimo di essere che si afferma sempre più ».

Una ragione di vivere per i giovani.

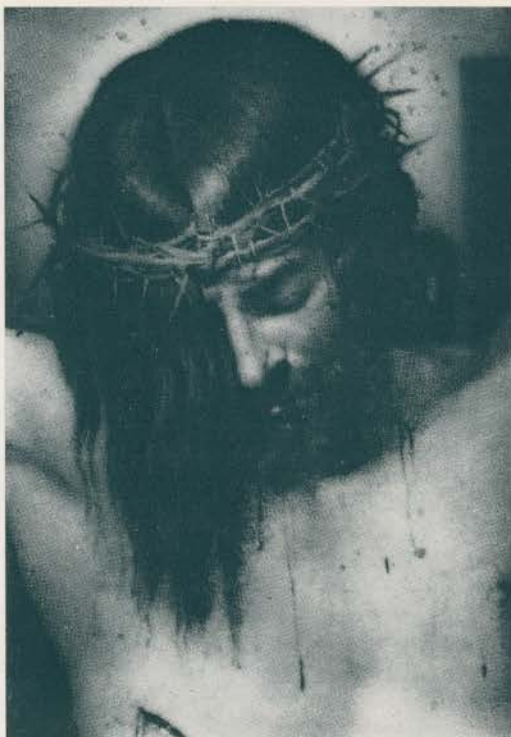
« Se gli ordinamenti tecnici sono indispensabili, essi non saprebbero portare i loro frutti senza questa coscienza del bene comune universale che anima e ispira la ricerca, e che sostiene lo sforzo, senza questo ideale che porta gli uni e gli altri a superarsi nella costruzione di un mondo fraterno. Questo

mondo di domani, è ai giovani di oggi che spetterà di edificarlo, ma è a voi che spetta di prepararveli. Molti ricevono una formazione insufficiente, non hanno la possibilità reale di imparare un mestiere e di trovare un lavoro. Molti anche adempiono compiti per essi senza significato, la cui monotona ripetizione può sì procurare loro un profitto, ma non basta a dar loro una ragione di vivere e soddisfare la loro legittima aspirazione ad occupare, da uomini, il loro posto nella società. Chi non comprende, nei paesi ricchi, la loro angoscia dinanzi alla tecnocrazia invadente, il loro rifiuto di una società che non riesce ad integrarli, e nei paesi poveri, il loro lamento di non potere, per mancanza di preparazione sufficiente e di mezzi adatti, portare il loro generoso contributo ai compiti che li stimolano? Nell'attuale mutazione del mondo, la loro protesta risuona come un segnale di sofferenza e come un appello di giustizia. In seno alla crisi che scuote la civiltà moderna, l'attesa dei giovani è ansiosa e impaziente: sappiamo loro aprire le strade dell'avvenire, proporre loro dei compiti utili a prepararveli. C'è tanto da fare in questo campo. Voi siete ben coscienti, d'altronde, e Noi Ci felicitiamo con voi per aver inserito nell'ordine del giorno della vostra 53^a sessione lo studio dei programmi speciali di impiego e di formazione della gioventù in via di sviluppo ».

La forza dello spirito di amore, sorgente di speranza.

« Vasto programma, Signori, degno di suscitare il vostro entusiasmo e di galvanizzare tutte le vostre energie, nel servizio della grande causa che è la vostra — che è anche la Nostra —, quella dell'uomo. A questo pacifico combattimento i discepoli di Cristo intendono partecipare di vero cuore. Perchè se è necessario che tutte le forze umane collaborino a questa promozione dell'uomo, bisogna mettere lo spirito al posto che gli spetta, il primo, perchè lo Spirito è Amore. Chi non vede? Questa costruzione sorpassa le sole forze dell'uomo. Ma, il cristiano lo sa, che egli non è solo con i suoi fratelli in questa opera d'amore, di giustizia e di pace, in cui egli vede la preparazione e la garanzia della città eterna che egli aspetta dalla grazia di Dio. L'uomo non è lasciato in balia di se stesso in mezzo a una folla solitaria. La città degli uomini che egli costruisce è quella di una famiglia di fratelli, di figli dello stesso Padre, sostenuti nei loro sforzi da una forza che li anima e li sostiene, la forza dello Spirito, forza misteriosa, ma reale, nè magica, nè totalmente estranea alla nostra esperienza storica e personale, perchè essa si è espressa in parole umane. E la sua voce risuona più che altrove in questa casa aperta alle sofferenze e alle angosce dei lavoratori, come alle sue conquiste e alle sue prestigiose realizzazioni, una voce la cui eco ineffabile, oggi come ieri, non cessa nè cesserà mai di suscitare la speranza degli uomini in lavoro: « Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi darò completo riposo ». « Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia perchè saranno saziati! » ».

Il Messia sofferente



Durante la sua vita pubblica Gesù non amò farsi chiamare col titolo di *Messia*: c'era infatti la possibilità di non esatte interpretazioni, presso il popolo e nei capi. Questi sognavano un liberatore potente che scuotesse il dominio romano e ponesse Israele a capo di tutti i popoli.

Invece Gesù pur dimostrando di essere il Messia promesso, intese esserlo in un modo e secondo uno stile ben diverso, conformandosi alla figura illustrata dal profeta Isaia del *Servus Jahwe* (Is., 42-53), nella povertà, nella bontà e nella sofferenza a beneficio degli altri: « *Gesù Cristo, pur essendo in forma di Dio, non ritenne cosa da far propria avidamente l'essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso, prendendo forma di servo,*

divenendo simile agli uomini e, trovato nel sembiante come uomo, si abbassò ancor più, obbedendo fino alla morte, anzi alla morte in croce ... » (Fil. 2, 6/8).

Già all'inizio della vita pubblica di Gesù, nel fatto delle tentazioni messianiche, appare questo aspetto fondamentale; le tentazioni nel deserto, luogo tradizionale dell'incontro con Dio, sono un tentativo da parte di satana di condurre Gesù ad adottare dei tipi di messianismo, che non entravano nelle prospettive del Signore, e precisamente il messianismo terreno (trasformare le pietre in pane), il messianismo miracolistico (buttarsi dal pinnacolo del tempio), il messianismo politico (i regni della terra); Gesù rigetta questi tre tipi

di messianismo a carattere terreno per adottarne, obbedendo alla volontà del Padre, un quarto, quello a cui fa allusione S. Luca, quando al termine del racconto delle tentazioni, scrive: « *Allora il diavolo, finita che ebbe ogni sorta di tentazione, si partì da Lui fino ad altra occasione* » (Lc., 4, 13). Pare che « quest'altra occasione » sia precisamente quella della passione e della morte. Il messianismo di Gesù si caratterizza per questo movimento di discesa, « spogliando se stesso », obbedendo, soffrendo e morendo su una croce; se c'è un miracolo, un *segno*, che lo qualifica è quello della morte, è il « segno di Giona », l'unico segno promesso da Gesù: « tre giorni e tre notti nel cuore della terra » (Mt., 12, 40).

Nel solenne ingresso a Gerusalemme Gesù si lasciò proclamare apertamente come *Messia regale*, a patto però di rimanere nel quadro della profezia di Zaccaria di un Messia che entra nella capitale religiosa seduto su un giumento che è simbolo di pace e di bontà.

La passione e la morte sono dunque una componente essenziale dell'attività messianica del Cristo.

Dal racconto evangelico della Passione un punto certamente significativo è quello della dichiarazione di Gesù davanti al Sinedrio, che l'accusò di bestemmia e lo condannò a morte.

Ci si potrebbe chiedere perchè la dichiarazione di Gesù viene interpretata come bestemmia. Occorre esaminare le tre redazioni evangeliche.

Matteo, 26, 63/65:

« *Il sommo pontefice gli disse: "Ti scongiuro per il Dio vivente, che tu ci dica se sei il Cristo, il Figlio di Dio". Gesù gli risponde: "Tu l'hai detto. Anzi vi dico: da ora vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra*

della Potenza, venire sulle nubi del cielo" ».

Allora il sommo pontefice si stracciò le vesti, dicendo: "Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora voi avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?" E quelli rispondendo, dissero: "È reo di morte!" ».

Marco, 14, 61/65:

« *Ma Egli taceva e non rispose nulla. Di nuovo il capo dei sacerdoti interrogava dicendo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Benedetto?" Gesù rispose: "Io lo sono, e vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo". Allora il capo dei sacerdoti, strappandosi le vesti, dice: "Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete sentita la bestemmia? Che vi pare?" Tutti allora sentenziarono che era reo di morte* ».

Luca, 22, 66/71:

« *Quando si fece giorno, si radunò il consiglio degli anziani del popolo, capi dei sacerdoti e scribi e lo fecero condurre davanti al loro sinedrio, dicendo: "Se tu sei il Cristo, diccelo". Ma egli disse loro: "Se ve lo dico non mi credete, se vi interrogherò non mi risponderete. D'ora innanzi il Figlio dell'uomo sederà alla potenza di Dio". Allora tutti dissero: "Dunque tu sei il Figlio di Dio?" Egli rispose loro: "Sì, lo sono". Allora essi dissero: "Abbiamo ancora bisogno di testimonianze? Noi stessi l'abbiamo udito dalla sua bocca" ».*

Secondo Matteo la risposta di Gesù sembra provocata da una domanda solenne, anzi da uno « scongiuro », fatta quasi apposta per indurre ad una bestemmia. Dall'insieme dei testi paralleli si deduce che a Gesù fu fatta una duplice domanda:

- 1) sulla messianicità: « Sei il Cristo? »;
- 2) sulla divinità: « Sei il Figlio di Dio? ».

In Matteo e Marco le due domande sono unite; in Luca invece sono nettamente distinte. Gesù risponde alle due domande.

Stando alla descrizione di Luca (e forse di Matteo) Gesù avrebbe risposto alle due domande, sulla messianicità e sulla divinità, in modo differente, e cioè *evasivamente* alla prima e *affermativamente* alla seconda.

Ma per quale motivo l'affermazione di Gesù: « Vedrete il Figlio dell'uomo sedere alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo » è considerata come una bestemmia? La bestemmia non consisterebbe nell'una o nell'altra delle due espressioni, in sé ammissibili anche per un Ebreo, ma precisamente nella loro unione. Il senso della bestemmia avvertito dal Sinedrio consisterebbe nella sintesi geniale operata da Gesù, delle due espressioni; infatti la « sessione alla destra di Dio » da metafora si trasforma in realtà se collocata sulle nubi del cielo.

S. Giovanni, della dichiarazione di Gesù davanti al Sinedrio, non riferisce nulla; un semplice accenno di carattere cronologico: « Anna lo mandò allora legato dal pontefice Caifa » (Giov., 18, 24). Il silenzio di Giovanni si può forse spiegare tenendo presente che del processo di

Gesù è pieno tutto il suo vangelo; infatti già al cap. X viene posta a Gesù la domanda sulla messianicità « *Lo circondarono dunque i Giudei e gli dicevano: " Fino a quando terrai sospeso il nostro animo? Se tu sei il Cristo, diccelo apertamente "* ». Rispose loro Gesù: « *Ve lo dissi e non credete; le opere che faccio in nome del Padre mio, esse testimoniano di me... Io e il Padre siamo uno* ». I Giudei presero allora dei sassi per lapidarlo » (Giov., 10, 24/31); nello stesso capitolo si parla di « bestemmia » (v. 36) e della condanna a morte: « *Cercavano allora di prenderlo, ma egli sfuggì dalle loro mani* » (v. 39).

È in questo modo che Gesù qualifica la sua messianicità, anzitutto scartando le prospettive unicamente terrene e realizzando la sua missione attraverso l'obbedienza, la bontà, le sofferenze e la morte. La resurrezione lo costituisce « Signore »; le apparizioni stesse sono segni di una nuova presenza che dovrà continuare.

« ... Perciò anche Dio lo esaltò e gli fece dono del nome che sta sopra ogni altro nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio dei celesti, dei terrestri e dei sotterranei e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre » (Fil. 2, 9/11).

P. Iginò Tubaldo I.M.C.

Dio il quale « vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità », « dopo avere a più riprese e in più modi parlato un tempo ai padri per il tramite dei profeti », quando venne la pienezza dei tempi mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo, ad annunziare la buona novella ai poveri, a risanare i cuori affranti, « medico di carne e di spirito », Mediatore tra Dio e gli uomini. Infatti la sua umanità, nell'unità della persona del Verbo, fu strumento della nostra salvezza. Per cui in Cristo « avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio ormai placato ... » quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio ... è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione ...

(Conc. Vat. II, Costituzione sulla Sacra Liturgia)

LA CROCIATA DELLA SOFFERENZA PER OTTENERE VOCAZIONI SACERDOTALI E RELIGIOSE

Come è sorta.

Riporto da un giornale quotidiano :

« Ogni giorno nella cronaca si affacciano notizie brevi e quasi nascoste: “ Si è ucciso, oppresso dalla solitudine ... ” oppure “ Stanca di vivere sola si è tolta la vita col gas ... ”. Drammi oscuri che passano inosservati. “ Sono giovane ma mi sento tanto solo e talvolta ho pensato di farla finita ... ”. C'è troppo egoismo nel mondo e soprattutto troppa poca gente disposta a offrire amicizia sincera. Non mi vergogno ad ammettere che molte volte anch'io ho pensato di morire, appunto per troppa solitudine e per quel senso di inutilità della vita che viene a chi è privo come me di parenti e di amici ...

La solitudine e il pensiero della morte: due concetti che sembrano inseparabili. La solitudine di chi ha avuto qualcuno e l'ha perduto, o la solitudine desolata di un vecchio è altrettanto lacerante di quella che colpisce chi della sua condizione di uomo “ solo ” si accorge con gli anni che avanzano e non ha più facoltà di ricupero ... ».

Fin qui il giornale! E ancora continua in citazioni e commenti.

Ho pensato: Non una parola di conforto, dell'unico conforto che può venire dalla fede soltanto: qualche considerazione, qualche rimpianto: nulla più! In fondo è come dire: soffrite nello spirito? Aggiustatevi! Ho pensato ai drammi della solitudine, ai drammi dell'abbandono, dell'ingratitude, del disprezzo, dell'ingiustizia, del tradimento, del rimorso, della calunnia, dello sconforto, della miseria; a tanti drammi di anime spesso sconosciuti spesso nascosti, a tanti drammi di anime raccontati a tutti su giornali e su rotocalchi per la necessità di sfogarsi, per il bisogno di sentire una parola di conforto ...

Molti sono i sofferenti nel corpo, ma quanti più sono i sofferenti nello spirito! Ognuno di noi ha qualche sofferenza nello spirito. Lo sconforto, il rimorso, l'ingratitude, l'ingiustizia ... più o meno intensamente li abbiamo provati e li proviamo tutti.

Giustamente la sofferenza del corpo come le malattie viene orientata ai fini di farne fonte di merito e di segno di amore. Perché anche le sofferenze dello spirito non possono essere orientate in tale senso?

Gesù ha sofferto nel corpo ma molto più ha sofferto nello spirito: visse povero, sconosciuto, disprezzato: fu odiato, calunniato, perseguitato, abbandonato, tradito, accusato ingiustamente, deriso, condannato ...

Ecco allora la prima idea della Crociata: Unire le nostre sofferenze spirituali a quelle di Gesù per rispondere al suo invito: Venite a me voi tutti che siete travagliati e oppressi ed io vi ristorerò!». E può ben comprenderci perché « Egli ha portato i nostri affanni e si è addossato i nostri dolori, ... e giustificherà molti, e si addosserà la loro iniquità » (*Isaia 53*).

Scopo della Crociata è quindi prima di tutto avvicinare a Gesù nella sua Passione, che non fu soltanto fisica, per unire le proprie sofferenze spirituali a quelle di Gesù Crocifisso.

Si rivolge quindi la Crociata a tutti coloro che soffrono nello spirito principalmente, o anche nel corpo, ben sapendo che le sofferenze del fisico hanno sempre una ripercussione anche nello spirito.

L'intenzione per cui si offrono queste sofferenze è indicata nelle Vocazioni Sacerdotali e Religiose. Perché?

Il Sacerdote e il Religioso sono coloro che più intimamente hanno scelto di farsi imitatori di Gesù. Per seguirlo debbono ogni giorno prendere la loro Croce e seguirlo. Per accogliere la sua chiamata alla vita consacrata debbono sapere che la loro vita avrà tante consolazioni spirituali ma anche tante sofferenze spirituali: l'incomprensione, la solitudine, il disprezzo ... Non potranno riempire questi vuoti della loro vita se non accanto a Gesù Crocifisso: se ricercheranno fuori di Lui la consolazione non la troveranno e resteranno delusi e forse lo abbandoneranno. Hanno bisogno le anime consacrate e quelle che si preparano ad esserlo di essere sostenute nei momenti di tristezza, di abbandono, di sfiducia, di sconforto ... È per ottenere a loro la grande grazia di questo sostegno da parte di Gesù Crocifisso che si invitano le anime che più soffrono ad offrire le loro pene.

A Gesù in croce diciamo: « per questo momento di sconforto Signore, allevia lo sconforto di un Sacerdote, per questa ingiustizia che soffro, Signore fa che un'anima consacrata accolga serenamente l'ingiustizia di cui è vittima ... ». Ogni nostra pena spirituale potrà trovare in una uguale pena di un'anima consacrata il suo valido motivo di offerta e quindi di più serena accettazione e di merito.

La ricchezza immensa che Dio pone in ogni nostra sofferenza non può andare perduta, non deve servire a ripiegarci su di noi, nel disegno della infinita Bontà paterna di Dio deve essere valorizzata, deve servire a noi e alle anime.

Un ultimo aspetto da considerare è ancora quello dell'estensione in apostolato dell'offerta della nostra sofferenza; l'anima consacrata a cui Dio darà consolazione e forza in virtù della nostra offerta estenderà la sua azione bene-

fica a favore di tante altre anime tribolate: un santo sacerdote, uno zelante religioso sapranno fare della loro sofferenza un mezzo di apostolato e una fonte di esperienza per alleviare in Dio le sofferenze con cui verranno in contatto.

La Crociata della Sofferenza ha quindi carattere essenzialmente spirituale ed è costituita per l'unico motivo di servire di richiamo a quanti vi aderiscono perchè ricordino il tesoro che Dio manda loro con la sofferenza. Non è quindi una particolare Associazione ma una « Crociata » che intende unire in comunione di intento e di impegno di offerta le anime che comprendono il valore grandissimo della sofferenza spirituale: per ottenere lo scopo di ricordare queste intenzioni si serve di una lettera circolare che viene inviata agli aderenti (non si può parlare di iscritti perchè non è una società) ogni trimestre. E per far tangibilmente ricordare la Passione e Morte di Gesù invia a tutti un piccolo Crocifisso: è un richiamo esterno e un invito a non abolire, come purtroppo tanto spesso accade, il Crocifisso dalle nostre case e dalle nostre famiglie.

fr. GUSTAVO



Il Car.mo Fr. **Gustavo Luigi**, Assessore Generale dell'Unione, è stato prescelto dai Confratelli e Superiori a ricoprire la carica di Visitatore Ausiliario del Distretto di Torino. A Lui l'augurio nostro e la nostra preghiera perchè il Signore l'assisti nel nuovo incarico e gli conceda le grazie necessarie per lo sviluppo dell'Unione.

NOTIZIE VARIE

PREMIO ACCADEMICO

Il nostro catechista associato Gaetano G. di Sales ha recentemente pubblicato in lingua francese un libro dal titolo: **L'autre bout de la rue du Bac** per i tipi dell'Imprimerie Valdôtaine, Aosta (esclusiva Procure Générale du Clergé, Parigi; F. 15.—). Il tema verte sulle apparizioni della Madonna della Medaglia miracolosa e la pace del mondo nel Cristo.

Accolto dal paterno favore di Sua Santità Paolo VI, elogiato, per la Francia, dal presidente generale De Gaulle, inserito nella mostra del libro cattolico francese a Parigi, questo studio ha ora ottenuto il premio letterario Montyon dell'Accademia Francese per la « rara elevatezza morale ». Con tale premio « la Francia ha voluto riconoscere ufficialmente i meriti » dell'autore. Padrino della candidatura è stato l'accademico Jean Guilton. È una distinzione che riteniamo non sia mai toccata ad un italiano. È frutto di oltre venti anni di ricerche condotte, quasi cieco, da solo attraverso l'Europa. Grande invalido civile di guerra nell'adempimento di civico dovere (dicembre 1944), accademico pontificio mariano, associato dell'Accademia provenzale, discepolo di René Bazin e di Pierre de Nolhac; segnalato da Jean Daniélou (1928), Angel Herrera Oria (1929), Hugo Wast (1930); sostenuto dalla dotta assi-

stenza del P. R. Garrigou-Lagrange O.P. (1949-1961) e di Don Domenico Bertetto S.D.B.; confortato di riconoscimenti internazionali; poeta, scrittore, giornalista, conferenziere, promotore di iniziative culturali per l'unità d'Europa e per la pace, è stato aiutato nella sua attività principalmente dall'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane e dalla Compagnia di Gesù.

CONVITTO PER CATECHISTI

Domenica 9 marzo si è inaugurato il Convitto per i Catechisti, che essendo soli si stabiliscono a vita comune in gruppi famigliari come prevede la Regola e secondo lo spirito della « Provida Mater ».

Il Convitto è da considerare un'opera dell'Unione a tutti gli effetti e costituisce un'esperienza nuova. I Catechisti che la vivranno per primi ne riceveranno certamente un notevole vantaggio e potranno essere di orientamento agli altri catechisti in Torino e fuori.

È una tappa importante nella vita dell'Istituto, che consentirà ai membri di conseguire tutto l'arricchimento spirituale della vita comune e all'Istituto stesso una maggiore efficienza. Il Convitto ha sede in Torino, via Campiglia 7, in appartamenti presi in affitto presso una casa di nuova costruzione.



Deus non irridetur

(Dal Bollettino "Ave Maria" del 1/9/1968, del Centro Mariano di Ciney - Belgio)

E cioè Iddio non si lascia prendere in giro. E nemmeno lascia prendere in giro sua Madre.

La citazione biblica è più o meno pertinente al fatto che stiamo per narrare, ma il fatto stesso, avvenuto a Zurigo il 14 novembre 1965, è un richiamo eloquentissimo al timor di Dio.

La rivista tedesca « Der Grosse Ruf » ne ha pubblicato la relazione a firma Dr. M. Haesele, assicurando che tutti i particolari del fatto furono verificati e corrispondono esattamente alla realtà.

Una studentessa cattolica di Zurigo organizzò una serata di ricreazione a casa sua e invitò una dozzina di compagni, giovanotti e ragazze, nel suo appartamento, costituito da un'ampia sala di soggiorno, che serviva anche da camera da letto e studio. La sala era gradevolmente riscaldata da un caminetto acceso.

Dopo aver molto ballato, mangiato e bevuto, tutti gli animi erano piuttosto riscaldati e parecchi, secondo l'espressione della rivista, avevano lasciato un po' della ragione in fondo alla bottiglia.

Due giovanotti avendo notato in capo al letto dell'ospite una bellissima statua in legno della Madonna (tutti erano protestanti, tranne la signorina che aveva fatto l'invito e un giovanotto di S. Gallo) l'afferrarono, e tra risate e insulti la buttarono nel caminetto per farla bruciare.

È triste dover constatare che i due cattolici presenti (la giovane padrona di casa, che aveva organizzato la serata e lo studente di S. Gallo) non fecero alcuna protesta nè alcuna opposizione. Però con sorpresa di tutti la statuetta, benchè fosse di legno assai stagionato, non prese fuoco, nonostante tutti gli sforzi fatti per farla accendere, e diventò soltanto nera di fuliggine. E allora fu rimessa al suo posto.

La serata continuò, il fuoco si era ormai ridotto a un mucchio di brace e i due bulli che avevano tentato di bruciare la statua, assai accaldati, si tolsero la giacca, la appesero al camino e cercarono di rianimare il fuoco.

Improvvisamente una scintilla sprizzò sulle loro camicie di nylon, che in un baleno presero fuoco e li trasformò in due torcie.

Invano i compagni cercarono subito di soccorrerli, buttando loro addosso delle coperte. Entrambi furono così gravemente ustionati che uno di essi morì subito, mentre lo si stava trasportando all'ospedale di Zurigo, e l'altro morì qualche giorno dopo, fra atroci sofferenze.

Nessuno poté spiegarsi come mai la statua in legno seccissimo della Madonna sia rimasta intatta nel braciere e invece i due giovani siano bruciati vivi in pochi istanti e in modo così strano.

La studentessa cattolica che lasciò insultare la Madonna nella propria casa e il suo compagno cattolico furono profondamente pentiti della loro viltà, ma anche sugli altri il fatto produsse una profonda impressione, soprattutto per le sue circostanze significative.



Distribuzione premi Michelin alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

La giornata del crocifisso

Biella - Istituto Lamarmora

La « Giornata » ha avuto luogo il 28 marzo, venerdì di Passione e festa della Madonna SS. Addolorata.

Tutte le classi elementari e medie la celebrarono.

Fu preparata a distanza da una conversazione comunitaria in cui la divozione a Gesù Crocifisso fu vista radicata nel Vangelo, nella dottrina del Santo Fondatore, e nella tradizione costante della Congregazione dei Fratelli.

Ogni Fratello la preannunziò e la preparò nella sua classe parlando della Passione di Gesù, della Via Crucis, della divozione-adorazione alle cinque Piaghe, e poi invitò gli allievi a fare la Confessione e la Comunione riparatrice.

Affinchè la « giornata » avesse una giustificazione furono spiegati i « motivi della celebrazione » elencati in questo modo:

- 1) *Per ringraziare e lodare Gesù che vivendo in terra e morendo sulla croce, ha operato la redenzione nostra e di tutti.*
- 2) *Per tenerci vicino alla Madonna Santissima e capire un poco le sofferenze di Gesù nella Passione.*
- 3) *Per chiedere perdono e riparare i peccati che si fanno nell'Istituto Lamarmora e nelle famiglie.*
- 4) *Per ottenere la grazia che tutti gli allievi, ex allievi e parenti facciano bene la Comunione pasquale.*
- 5) *Per chiedere la guarigione del Signor Direttore.*

La celebrazione della « giornata » fu collettiva nella celebrazione della Santa Messa durante la quale circa metà degli allievi fecero anche la Comunione. Lungo il giorno ogni Fratello condusse la sua classe nella cappellina a pensare e a pregare Gesù Crocifisso esposto alla venerazione come si usa fare nel Venerdì Santo.

Affinchè la « giornata » resti come un buono e pio ricordo, i Fratelli spiegarono anche quali frutti spirituali, deve lasciare nell'anima, e di tanto in tanto li richiamerà fino alla fine delle lezioni, in modo che non sia troppo rapidamente scordata.

Tali frutti sono soprattutto tre:

- 1) *Avere più fiducia in Gesù Crocifisso ..., pensare a Lui per non peccare ..., ottenere grazie e benedizioni per le nostre classi e per le famiglie.*
- 2) *Conoscere meglio la divozione-adorazione delle Piaghe di Gesù, ripeterla sovente, e farla conoscere ad altri.*
- 3) *Provvedere un Crocefisso per gli ambienti della propria famiglia che ne sono sprovvisti ancora ..., e guardando il Crocefisso abituarsi a dire brevi giaculatorie : « Grazie Gesù ..., Ti amo ..., Perdona ... ».*

Gesù avrà gradito la celebrazione e invochiamo da Lui assistenza e benedizioni continue.

Fr. CECILIO

Vercelli - Istituto S. Giuseppe

La Giornata del Crocifisso venne celebrata il martedì santo 1° aprile. Tutto si è limitato purtroppo alla sola « Via Crucis », ma questa è stata molto sentita e seguita. Le preghiere delle varie stazioni furono preparate dagli stessi Convittori che formano il gruppetto di Azione Cattolica. Si è creata un'atmosfera di preghiera e di partecipazione alle sofferenze di Gesù, che ha lasciato una traccia, assai visibile nei commenti del giorno successivo.

Ecco due delle preghiere più significative:

STAZ. 7^a — « *Gesù cade la seconda volta* ».

Gesù cade per noi perchè, io, tu, noi, l'abbiamo fatto cadere. È la seconda volta che cadi, Gesù! Quante volte cadiamo anche noi! Signore, che hai avuto la forza di rialzarti, infondila anche in me che in questo momento non sono più io perchè non reagisco e non trovo la forza di alzarmi e correre verso di te. Sto seguendo la tua Passione, vedo le tue sofferenze. Signore, sto passando dei brutti momenti, ma ti ringrazio di farmeli provare, perchè so che contribuiscono al mio vero bene. Aiutami a risollevarmi: Ti seguirò nel tuo dolore ed inneggerò alla Tua risurrezione ».

STAZ. 9^a — « *Gesù cade la terza volta* ».

« Signore, perdonaci se davanti alle tue sofferenze non proviamo alcuna pietà, ma il mondo d'oggi con le sue miserie, le sue ingiustizie, la sua corruzione ci ha tolto ogni sensibilità. Perdonaci anche se abbiamo visto i nostri fratelli con la lebbra e non abbiamo voluto crederci; se abbiamo visto i nostri fratelli affamati e abbiamo chiuso gli occhi; se abbiamo visto i nostri fratelli oppressi e ci siamo girati dall'altra parte! Ci hai dato il mondo e noi lo stiamo distruggendo; hai voluto aiutarci e noi ti abbiamo crocifisso! Ma Tu perdonaci, perchè sei infinitamente buono ».

FR. MAURO

Roma - Colle La Salle

Il sette marzo, primo venerdì del mese, all'Istituto « La Salle » si è celebrata la giornata in onore di Gesù Crocifisso, con lo scopo di intensificare sempre più il nostro amore verso il Redentore.

Alle ore sette è venuto Mons. Giulio Ricci, della Concistoriale, che ha celebrato la S. Messa nella cappella dell'Istituto, richiamando la nostra attenzione sul mistero della Croce.

Il resto della mattinata è trascorso regolarmente e durante le lezioni, ogni classe si alternava in cappella, per fare una visita di adorazione. Alle ore undici i bambini della Scuola Elementare hanno assistito alle proiezioni delle filmine sulla « Passione Christi », che il giorno precedente avevano visto anche gli Aspiranti maggiori.

Nel pomeriggio alle ore tre, è iniziata la Via Crucis, commentata dai Fratelli, dagli Aspiranti Maggiori, da alcuni bambini della Scuola Elementare e una stazione è stata commentata dal nonno di un alunno che si è fatto ammirare da tutti per la sua pietà e per la fede con cui leggeva la stazione. Alla solenne cerimonia era presente il Fratello Visitatore.

Alle ore sedici e trenta il Rev.mo Mons. Giulio Ricci ha tenuto una interessantissima conferenza sulla Santa Sindone agli Aspiranti Maggiori e ai Fratelli Scolastici. Nella sua conferenza ha illustrato l'itinerario della Sacra Sindone. Si è soffermato

sopra il suo valore storico e religioso. La figura di Gesù è nitidamente impressa nella S. Sindone, dove si possono contare tutte le ferite di Gesù. Ha promesso anche di ritornare per correggere alcune affermazioni riguardo alla statura.

Mons. Giulio Ricci, per mezzo della S. Sindone, dopo lunghi e faticosi anni di studio, ha potuto ricostruire il vero volto di Gesù, e ha rilasciato una immagine da lui dipinta, molto espressiva e commovente.

La giornata è terminata con una solenne azione paraliturgica seguita dalla benedizione con la vera reliquia della S. Croce.

Molti degli aspiranti, in questa solenne giornata, hanno chiesto l'iscrizione alla Unione del SS. Crocifisso, decisi a impegnarsi per diventare domani Fratelli Assessori dell'Unione.

Fr. SATURNINO

Roma - Istituto Mastai

La « Giornata » si è celebrata l'ultimo venerdì del mese di marzo, consacrato ai dolori della SS. Vergine, con devota partecipazione degli alunni e delle famiglie.

Torre del Greco (Napoli) - Villa La Salle

Il 28 marzo abbiamo celebrato la Giornata del SS. Crocifisso, riuscitissima fin nei particolari, per la buona volontà e devozione che sia gli Aspiranti che i Fratelli hanno mostrato.

Alla mattina la S. Messa « De Cruce », con mottetti scelti sulla Passione, ha aperto la Giornata.

Ha fatto seguito poi l'esposizione del Crocifisso al centro della Cappella. Durante la mattinata i Novizi e le varie classi si sono alternate per fare una visita di mezz'ora ai piedi del Crocifisso, con la recita della Devozione.

Alle ore 15 solenne « Via Crucis » commentata da Fratelli, Novizi e Aspiranti, che è piaciuta per la novità e per il particolare fervore col quale la Casa ha partecipato.

Alle ore 17 S. Messa per soddisfare il precetto pasquale (breve fervorino) durante la quale è stata distribuita un'immagine ricordo.

Ore 20,30: Proiezione cinematografica: Maria di Magdala.

La giornata è stata preceduta da un triduo, durante il quale, alla sera, i ragazzi avevano una predica tenuta da un padre cappuccino, e poi la possibilità di accostarsi alla Confessione.

Chiudeva la giornata la recita personale della Devozione e la Benedizione Eucaristica. Recandosi in famiglia, la totalità degli Aspiranti ha portato l'immagine Devozione con l'intenzione di distribuirla ai parenti o alle persone pie che l'avrebbero richiesta.

Fr. MARIO

Pompei - Istituto Bartolo Longo

La Giornata del Crocifisso si è celebrata in occasione del ritiro pasquale degli alunni e si è conclusa con un ritiro particolare da parte dei membri dell'Unione Catechisti, e con una proiezione cinematografica sulla Passione.

Keren

La giornata di Gesù Crocifisso, anche quest'anno si è celebrata a Keren molto solennemente. La celebrazione della giornata di Gesù Crocifisso è stata preceduta da un triduo di preghiere nella parrocchia di S. Michele di Keren ed era veramente una cosa molto edificante vedere l'assidua partecipazione degli Zelatori nonché della popolazione agli esercizi spirituali. Il triduo a cui hanno preso parte molte persone consisteva in una pia Via Crucis, nella recita delle preghiere della Divozione a Gesù Crocifisso ed in una breve riflessione tenuta ogni sera da differenti oratori.

La giornata del 23 marzo 1969 è stata una giornata molto significativa e conclusiva dei tre giorni precedenti.

Alle ore 9,00 — ora locale — è stata celebrata la S. Messa nella suddetta parrocchia di S. Michele, con la partecipazione in massa dei fedeli. L'orario della S. Messa era stato ritardato per dare la possibilità ai nostri confratelli-Zelatori di Asmara di partecipare al Sacrificio Eucaristico; ma per motivi non dipendenti da loro non hanno potuto giungere in tempo.

Dopo la S. Messa, una lunga processione si snodava dalla parrocchia fino alla casa dei Fratelli. L'ordine e la pietà sentita con cui il popolo procedeva era qualche cosa di edificante; e facilmente richiamava alla mente la popolazione assetata ed affamata di Palestina che andava dietro il Divin Maestro. Ma quel popolo che cosa voleva da Gesù? *Voleva giustizia e pace*. A distanza di molti anni quella stessa pace e giustizia che il popolo palestinese implorava dal Divin Maestro in persona, il mondo di oggi l'implora con accenti più sentiti. Ma «... quella pace che il mondo non può dare» può essere data soltanto da Cristo e da Cristo Crocifisso. Solo in Gesù e nella sua croce si può trovare la pace e la reciproca comprensione. Alla fine della processione, l'oratore, rivolgendosi alla folla, compatta attorno all'altare innalzato nel cortile della scuola, scandiva queste parole «... Se il mondo di oggi è così tormentato da odi fra le nazioni, da guerre fratricide e da ingiustizie sociali, è perchè gli uomini hanno dimenticato il valore della Croce...». Infatti la croce è un programma di vita eroica che consiste nel sopportare il prossimo, nel perdonare le offese, nel sopprimere le differenze razziali, e nel soccorrere con disinteresse la società bisognosa di conforto e di aiuto.

Gli organizzatori della giornata di Gesù Crocifisso hanno voluto chiamarla: « *giornata di preghiere per ottenere la pace nel nostro paese e nel mondo intero* »; che il Signore adempia i loro desideri. La cerimonia si concludeva con il bacio della reliquia della S. Croce, mentre un piccolo coro di bambini, « *Amici di Gesù* », intonava canti religiosi preparati appositamente per quella circostanza. Ed infine le Zelatrici e gli Zelatori di Keren hanno voluto offrire a tutti un pranzo intonato alla agape fraterna dei primi Cristiani. Così grazie al vivo interesse dei Fratelli di Keren e al buon spirito degli Zelatori, la giornata è stata molto significativa; e voglia il Signore benedire tutti coloro che hanno preso parte a quella giornata di preghiere e faccia scendere in ogni angolo della terra la pace di Cristo.

Fr. UELDEMARIAM

CONVEGNO DIOCESANO ANIMATORI DI CATECHESI

Si è tenuto il giorno 22 giugno, a Villa Lascaris — Pianezza — il *Convegno animatori di Catechesi* con la partecipazione di una sessantina di persone sotto la guida del rev.mo Don Rodolfo Reviglio - Direttore dell'Uff. Catechistico Diocesano — e con la parola conclusiva di mons. Maritano — Vescovo Ausiliare e Vicario Generale. Riportiamo un'intervista condotta con uno dei partecipanti al Convegno.

Domanda : « Animatori di Catechesi », cosa vorrebbe significare questa nuova formula ?

Animatore : Ecco, « animatori » sarebbero persone (laici, religiosi o Sacerdoti) che si prefiggono di « animare », cioè di dare vitalità, dall'interno della Comunità Parrocchiale, alle varie attività inerenti all'apostolato catechistico.

Intervistatore : Grazie per questa precisazione, ma perchè un « Convegno » riservato agli Animatori di Catechesi ?

Anim. : Veda, la nostra Diocesi, dal punto di vista organizzativo è suddivisa in Zone. Queste sono formate da un gruppo di Parrocchie vicine che hanno caratteristiche sociali ed ambientali abbastanza simili tra di loro.

Ogni Zona oltre ad avere a capo un Vicario Zonale ha pure un Delegato Zonale per la Catechesi.

In questo contesto si sono sperimentati quest'anno alcuni Corsi indirizzati precisamente a dare questa formazione tipica di « Animatori della Catechesi » in Zona.

Interv. : E va bene, ma perchè un « Convegno » ?

Anim. : Poichè si erano svolti questi Corsi sperimentali in varie Zone, era quanto mai opportuno trovarci insieme per farci un'idea più esatta possibile dei risultati raggiunti, delle inevitabili manchevolezze riscontrate, oltre che delle prospettive future di questa impostazione di lavoro.

Interv. : Allora mi permetta una domanda indiscreta: il bilancio fatto è positivo ?

Anim. : Parlare di bilancio è prematuro, poichè si tratta di un metodo di lavoro appena iniziato — Comunque il Direttore dell'Uff. Catech. Dioces. — Don Rodolfo Reviglio — ha fatto un'ampia relazione sull'attività svolta per avviare la cosa, e sull'impostazione data ai Corsi Animatori.

Come frutto di questa esperienza ha dato alcune direttive per il prossimo anno:

- I Corsi Animatori si svolgeranno ancora zonalmente, ma con l'avvertenza di curare non solo l'approfondimento dei temi presentati nei due Volumi appositamente predisposti dall'Uff. Catech. Dioc., ma anche l'attuazione pratica di iniziative catechistiche che rispondano alle particolari esigenze delle singole Zone;

- particolare attenzione dovrà essere rivolta all'incremento di uno spirito «comunitario» nella Zona, perchè solo così si potrà dare vita ad iniziative stabili ed efficaci;
- infine sarà opportuno cercare di sensibilizzare alla problematica catechistica un maggior numero di laici, non per sfiducia verso le persone consacrate, ma perchè questi potranno più facilmente e più efficacemente portare il messaggio cristiano in quegli ambienti e situazioni che sono difficilmente raggiungibili dai Sacerdoti e dai Religiosi.

Interv. : Da quanto sento è stata una giornata proficua!

Anim. : Infatti tutti i Convegnisti furono concordi nel giudicare molto utile l'incontro, anche perchè alla Relazione del Rev.mo Dirett. dell'Uff. Catech. seguì un lavoro di approfondimento mediante la discussione in Gruppi ed una breve relazione su ciò che è stato fatto in ogni Zona oltrechè sui programmi futuri.

Soprattutto ci infervorò il discorso conclusivo di Mons. Maritano che ci portò la sua calda parola di incoraggiamento e la sua paterna ed accorata direttiva di lavorare insieme per costruire una «comunità» vivente nell'amore, che sia per ciò stesso autentico «annuncio» del Vangelo: annuncio globale che è, all'uomo moderno, più efficace e determinante di molti ragionamenti.

Sarà poi necessario, ha soggiunto, che quest'annuncio globale venga esplicitato: e sarà compito vostro chiarire e commentare, ma bisogna innanzitutto ci sia la testimonianza del catechista fatto «catechismo vivente».

Con l'animo scosso da questo alto sentire dello zelantissimo Vescovo Vicario Generale, partecipammo al Divin Sacrificio chiedendo al Signore la grazia di non essere troppo indegni del grandioso programma che ci era stato suggerito in questa bella giornata.

PENSIERI DI SAN GIOVANNI BATTISTA LA SALLE

«Beati voi che avete per scopo l'insegnamento della Religione ai giovani e potete perciò far loro il catechismo tutti i giorni.

Uno dei mezzi più efficaci di cui vi possiate avvalere per riuscire in esso è una divozione particolarissima alla SS. Vergine. Recitate voi il Rosario tutti i giorni?» (Med. 150, III).

«Istruire i giovani sul mistero della SS. Trinità e su quelli riguardanti la vita di Gesù è ciò che si dice "porre i fondamenti dell'edificio della Chiesa" giacchè, secondo S. Paolo, "senza la fede è impossibile piacere a Dio" e per conseguenza essere salvi. Quanto dovete sentirvi onorati dalla Chiesa, che vi ha affidato un'impresa così santa ed elevata».

«Dovete avere una stima particolarissima per l'istruzione e l'educazione cristiana dei giovani, perchè è un mezzo per farli diventare veri figli di Dio e cittadini del Cielo, è propriamente il fondamento e il sostegno della loro pietà e di tutti gli altri beni che si fanno nella Chiesa» (Med. 199).



Fr. Leone di Maria

Ci fu un periodo di tempo, circa trent'anni fa, in cui al Collegio S. Giuseppe lavorava un gruppo di Fratelli di straordinario valore, invidiato dagli altri Distretti: Fr. Goffredo, Fr. Isidoro, Fr. Giocondo, Fr. Emiliano, Fr. Leone ... ormai tutti scomparsi.

L'ultimo a scomparire fu appunto il Fr. Leone, che più di tutti fece carriera (se si può parlar di carriera presso i religiosi) e chiuse un periodo veramente aureo.

La vocazione di Fratello delle Scuole Cristiane l'aveva raggiunto presto, quando era ancora alunno del Collegio San Giuseppe, ed egli l'aveva seguita con un entusiasmo che non venne mai meno, e vissuta con pienezza, ad alto livello.

Chi legge l'ultimo suo articolo sulla Rivista Lasalliana, intitolato *Commento familiare al Decreto Perfectae Caritatis per le Istituzioni Lasalliane* ci trova tutto Fr. Leone: il religioso fervente, l'apostolo zelante,

il maestro colto e sperimentato, lo scrittore raffinato e brioso, l'uomo di mente aperta e di carattere buono. Un suo confratello assai autorevole, che visse accanto a lui per molti anni lo definì senza esitazione un religioso completo.

Alto, distinto, sempre signorile in tutte le sue espressioni, arguto, affabile e sorridente, destava subito confidenza e simpatia, ma senza familiarità.

Intelligenza viva, cultura vasta, facilità di parola e lunga esperienza in ambienti scolastici e religiosi ne avevano fatto un uomo di rara competenza e di grande notorietà. Questa si accrebbe ancora quando venne nominato Visitatore, quindi Assistente del Superiore Generale, Postulatore delle cause di beatificazione e Segretario dell'Associazione Educatrice Italiana.

Consacrato all'opera educativa vi si dedicò in tutte le maniere: scuola, conferenze, pubblicazioni, viaggi, opera di governo.

Fu un catechista insigne, con la parola e gli scritti, con l'insegnamento diretto e con l'opera di formazione e di guida dei catechisti, presso le Scuole dei Fratelli, i Seminari ecclesiastici, le Associazioni Cattoliche e le scuole pubbliche.

Le sue opere scritte sono molte, ed egli stesso, forse presago della prossima dipartita, ne curò l'elenco con il titolo: *Elenco delle pubblicazioni d'un cinquantenario (ovverossia ... la fiera delle vanità)*. La battuta tra parentesi è sua e caratterizza l'uomo. Ne venne fuori un fascicolo di ben trentacinque pagine.

Scrisse per la Gioventù Cattolica i testi annuali di religione dal 1940 al 1955, pubblicò la vita di Fr. Enrico di Gesù e quella di Aldo Marcozzi, collaborò con molte riviste catechistiche italiane ed estere, tenne alla radio Vaticana delle conversazioni che poi furono raccolte in tre volumetti.

Insieme a Don Cojazzi compilò un'opera d'avanguardia: Bibbia e Catechismo.

In collaborazione con Don Pippo Gallesio preparò i cinque volumi di religione per le scuole medie superiori e le relative guide didattiche, le quali allora sembrarono una novità.

In particolare ricordiamo con riconoscenza la biografia del Fr. Teodoreto, uscita nel 1956, appena due anni dopo la morte del nostro Fondatore, in cui volle soprattutto fissare le testimonianze dei superstiti, che egli andò a cercare dovunque, sollecito di raccogliere tutto ciò che potesse essere utile alla causa prima che il tempo iniziasse a cancellare. Io stesso gli fui compagno in un viaggio a Vinchio d'Asti e ammirai l'abilità sua nell'interrogare e far emergere le notizie che lo interessavano.

I rapporti del Fr. Leone con il Fr. Teodoreto furono sempre ottimi, ma i rispettivi campi d'azione, i temperamenti e la preparazione culturale erano diversi. Una diretta collaborazione incominciò soltanto allorchè il Fr. Leone venne nominato Visitatore e poi Assistente. Allora il nostro Fondatore trovò in lui, divenuto suo superiore diretto, un valido appoggio, che andò sempre più estendendosi.

E dopo la morte del Fr. Teodoreto il Fr. Leone ne assunse con entusiasmo la causa e non tralasciò occasione per esaltarne la figura e l'opera. Ricordiamo in particolare i discorsi da lui tenuti in occasione della traslazione della salma dal Cimitero alla Casa di Carità Arti e Mestieri, e per l'inaugurazione del busto nelle Scuole di S. Pelagia.

Ai motivi dell'universale ammirazione e rimpianto i catechisti quindi nutrono pure quelli della riconoscenza, una riconoscenza imperitura, che il nome del Fr. Leone resterà per sempre unito a quello del Fr. Teodoreto.

C. T.



Maria Sabina Biamonte

Sorella di un catechista congregato ne condivise gli ideali con quel fervore che era una caratteristica della sua anima, e da quando conobbe l'Unione Catechisti ne divenne Zelatrice convinta e attiva.

Dotata di un carattere felice, arguto, distinta nel tratto, creava attorno a sè un ambiente sereno e disteso.

Ne godè in particolare il nostro Giovanni Cesone, che trascorse gli ultimi anni in casa Biamonte, dove aveva trovato una vera famiglia, che egli chiamava con convinzione la sua Betania. E ne goderonο anche altri catechisti, giacchè casa Biamonte era ospitale, la Sabina sempre cordiale e servizievole: fu quello il primo convivito dell'Unione.

Cesone e Sabina Biamonte andavano a gara nelle battute spiritose e

nelle amenità, che riempivano la giornata di sorriso e anche di quelle risate di cuore che rendevano così simpatico Cesone; ma andavano anche a gara nella vita di pietà e nell'edificazione reciproca. Quante preghiere ogni sera si faceva in comune da tutta la famiglia riunita.

E quanta sollecitudine perchè ciascuno si trovasse a suo agio.

Era una famiglia dove regnava la più genuina carità e dove la Sabina esercitava una funzione quasi materna

e ne determinava il clima. Del resto era la più anziana di tutti. Nata nel 1877 ebbe il dono di una lunga vita e morì il 9 giugno di quest'anno: una vita di ben 92 anni trascorsa in povertà e lavoro, in letizia e preghiera, piena di fede, di speranza, di carità, quasi un fiore di montagna, che nell'impervia solitudine, in mezzo a tanti altri fiorellini, aprì la meraviglia dei suoi colori e dei suoi profumi al sole di Dio.

C. T.

GRAZIA RICEVUTA PER L'INTERCESSIONE DEL FR. TEODORETO

Desidero esprimere la mia riconoscenza al caro Fr. Teodoro per la sua intercessione e assistenza manifestatesi in due circostanze difficili nelle quali ho invocato e fatto invocare il suo patrocinio. Allego una offerta per la prosecuzione della causa di beatificazione.

Torino 24 giugno 1969

Fr. Secondino Scaglione

I NOSTRI MORTI

Raccomandiamo alle preghiere di suffragio dei nostri lettori:

Fr. Annibale TORCHIO, successore del Fr. Teodoro nella direzione delle Scuole di S. Pelagia;

Fr. Albertino BERRUTI, già Procuratore del Distretto di Torino dei F.S.C.;
Annibale BAGNA, padre del nostro Catechista Pietro Bagna;

Signor RICCI, padre del Fr. Saturnino, Assessore del Distretto di Roma.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

FR. TEODORETO F.S.C.

IL SEGRETARIO DEL CROCIFISSO

(Fra Leopoldo M. Musso O.F.M.).

È la biografia di un santo scritta da un altro santo. Libro fondamentale per conoscere il messaggio di questi due Servi di Dio, la Divozione al Crocifisso e le opere sorte dalla loro collaborazione. Miniera inesauribile di luce, di incoraggiamento e di consolazioni spirituali.

Ottima veste tipografica curata dalla Elle-di-Ci - Torino.

2^a edizione - L. 950

*Esiste pure la traduzione francese, per opera del Fr. MADIR MAURICE, con il titolo :
DANS L'INTIMITÉ DU CRUCIFIE*

Fr. 10 (franco di porto)

ed esiste la traduzione in lingua spagnola, per opera del Fr. ESTEBAN MARIANO, col titolo :

EL SECRETARIO DEL CRUCIFIJO

(richiedere a Barcelona, all'Unione Catechisti - Av.da Coll Portell, 29).

FR. LEONE DI MARIA F.S.C.

FRATEL TEODORETO

(Prof. Giovanni Garberoglio).

È la biografia del fondatore dell'Unione Catechisti, tratteggiata dall'autore con la consueta, notissima perizia.

Edizioni A. & C. - L. 500

FR. CORNELIO F.S.C.

FRATEL TEODORETO

Breve biografia popolare.

Edizioni L.D.C. L. 100

con relativa traduzione in francese:

FRÈRE TEODORETO

Edizioni L.D.C. - Frs. 100 (n. f. 1) franco di porto

IL CRISTO DEL GRAN RITORNO

Tavola a colori (32×48) del Crocifisso del frontespizio del Bollettino. È richiamo all'intimità col Crocifisso e all'abbandono in Lui, unica luce e sostegno dello spirito.

Prezzo L. 400 nette in Italia - L. 500 nette all'estero

«DIVOZIONE A GESÙ CROCIFISSO»

Cartelloni plastificati per Chiese - formato 34×24 con piedino di sostegno L. 400 - con occhiello L. 300.